

(Fiasco, 2014) ha evidenziato come quest'ultimo sia cresciuto notevolmente negli ultimi vent'anni, nonostante la parallela espansione del mercato pubblico.

Conclusioni

Lo studio mette in evidenza diversi aspetti peculiari del sistema italiano di regolazione del gioco d'azzardo e alcuni aspetti critici che meriterebbero di essere indagati e approfonditi in una prospettiva multidisciplinare, in modo da ottenere una comprensione del fenomeno che renda conto della sua complessità. In quest'ottica andrebbero incrementati anche gli studi sociologici sul tema che nel nostro paese sono ancora scarsi e ricevono poca attenzione.

Riferimenti bibliografici

Bonfiglioli (2014). *La normativa italiana in materia di gioco d'azzardo: un commento, in Cipolla (a cura di), Le implicazioni sociali del gioco d'azzardo. Il caso dell'Emilia Romagna, Milano: Franco Angeli, pp. 33-43.*

Dotti 2013: *Slot City, Brianza-Milano e ritorno. Roma: Round Robin Editore.*

Fiasco 2010: *Breve storia del gioco in Italia: tre epoche per tre strategie, Narcomafie 9/10: 22-30.*

Fiasco 2011: *L'azzardo di Stato sarà la nostra bolla, in AAVV: Ma a che gioco giochiamo? Il gioco d'azzardo da problema sociale e di dipendenza, a interessi economici, politici e criminali, Centro Sociale Papa Giovanni XXVIII.*

Fiasco 2012: *Il gioco d'azzardo e le sue conseguenze sulla società italiana. La presenza della criminalità nel mercato dell'alea, <http://www.consultantiusura.it/attivita/file/179-ricerca-2014-qil-gioco-dazzardo-e-le-sue-conseguenze-sulla-societa-italiana-la-presenza-della-criminalita-nel-mercato-dellalea.html>*

Fiasco 2014: *Misure e proposte per la regolamentazione del gioco d'azzardo, lesson on Youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=WLD1qXf14YY>.*

Gandolfo e De Bonis 2013: *Il modello italiano di tassazione del gioco d'azzardo: linee guida di politica fiscale per lo "sviluppo sostenibile di un mercato importante e controverso. Discussion Papers of the Economy and Management Department – Università di Pisa, n.173 (<http://www.dse.ec.unipi.it/index.php?id=52>).*

Pedroni 2014: *The "banker" state and the "responsible" enterprises. Capital conversion strategies in the field of public legal gambling, Rassegna Italiana di Sociologia, 1: 71-97.*

"Relazione sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e illecito" (2011), Doc. XXIII n.8 della XVI Legislatura.

Zenaro 2006: *Gioco d'azzardo e criminalità. Uno studio introduttivo sugli aspetti criminologici e sulle problematiche trattamentali del giocatore d'azzardo patologico in esecuzione di pena, Rassegna penitenziaria e criminologica, pp. 79 ss.*

IL GAMBLING TRA SOCIETÀ, ISTITUZIONI E CURA

Antonio Tomaselli*, Margherita Taddeo, Lucia Ponzetta***, Vincenza Ariano******

*Ph.D. Filosofia del Diritto Dipartimento Scienze Giuridiche Università del Salento

**Psicologo-Psicoterapeuta, Ref. Servizio Gioco Patologico e Dipendenze Comportamentali, DDP ASL TA

***Infermiere CPS Servizio Gioco Patologico e Dipendenze Comportamentali, DDP ASL Taranto

****Medico, Tossicologo, Igienista, Direttore Dipartimento Dipendenze Patologiche ASL Taranto

Abstract

With this article we want to tell how the gambling represents the most eloquent form of the complexity of contemporary risk society. It recognized the inability of the institutions and law to manage the problem because organized selectively, we show also how through the state operation mode is producing more and more social risk and deviance of this type. We think that a solution will come from the creation of social bonds through mutual assistance solidarity accompanied by observing psycho-educational.

I

L'argomento che viene affrontato in questo articolo racconta una delle forme che ha assunto negli ultimi anni il problema della devianza: il gambling. Esso si iscrive all'interno dell'alto livello di complessità raggiunta dalle società contemporanee, per questo il problema necessita di essere osservato da punti differenti: quello della società del mondo e del diritto, quello istituzionale e socio-sanitario. Il punto di partenza intende circoscrivere il tema chiamando in causa i concetti di biopolitica, libertà e cura¹. Viene alla luce come il governo politico della vita sia un fenomeno complesso che mette in campo una serie di pratiche che correlano la gestione di essa all'esercizio della libertà, dove quest'ultima si profila quale governo² autonomo di sé. La cura invece appare riconducibile alla sfera dei bisogni e dunque della necessità ed in questo senso può essere concepita come una condizione della libertà in cui l'analisi della biopolitica apre uno spazio teorico per pensare il nesso intrinseco esistente tra la libertà e la produzione di essa attraverso un esercizio anche ascetico di trasformazione della propria persona. In considerazione di ciò è interessante rilevare l'attualità del pensiero di M. Foucault che ebbe modo di affrontare la riflessione sul governo di sé e degli altri al mutamento che a partire dalla fine degli anni '70 subì il concetto di potere, il quale non venne più concepito come stato di dominio ma come la capacità di dirigere la condotta dell'altro servendosi di giochi strategici aperti tra le libertà. In questo senso il potere è pratica di

governo dal momento che esso non implica l'assoggettamento a stati di dominio ma descrive un esercizio autonomo e diffuso della libertà. Esso allora entra in relazione con la vita e la libertà attraverso la creazione di forme frutto di una articolazione interna alla dinamica del vivente che si rappresenta come una rete di rapporti di forza configuranti. È possibile quindi avvalorare questo discorso se concepiamo la società del mondo dal punto di vista della sua complessità la quale non tollera più una organizzazione verticistica di essa³. Sotto questo profilo quindi il tema della devianza come *gambling* assume l'aspetto di una irritazione tra la gestione della vita dell'individuo e la società che, in particolar modo nella forma del liberalismo, costituisce il quadro generale della biopolitica. Da questo punto di vista allora l'analisi dei dispositivi di governo della vita si rappresenta come gestione del rischio e del pericolo che ha bisogno di dominare e controllare al fine di una razionalità governamentale dell'esistenza attraverso l'utilizzo di *tecniche di sé* che si richiamano alla filosofia greca antica⁴. In questo senso l'intento è quello di costruire la libertà suscitandola e producendola all'interno dei confini della sicurezza sociale, amministrando i pericoli a cui la collettività è esposta nella complessità sociale in cui assistiamo all'aumento dei processi di precarizzazione sociale ed economica. Tutto ciò determina la diffusione di una insicurezza materiale come conseguenza della fine della società salariale, della diffusione della precarietà dei diritti, della insicurezza del reddito, della crescita esponenziale della esclusione e della marginalità.

II

Il contesto in cui inserire il problema del *gambling* appare caratterizzato dal passaggio della società industriale moderna alla società tardo moderna del rischio⁵ e del pericolo e dalla necessità di individuare dei vincoli che creino sicurezza. Questo determina un alto livello di prestazioni che la società del mondo post-moderna esige dagli individui; la protezione dai pericoli e l'appagamento dei bisogni di sicurezza da tutte le forme di minaccia. Tali richieste si scontrano con l'individualità di un numero sempre crescente di marginalizzati a cui si nega la formazione delle loro identità per una vita che sia appunto civile. In queste situazioni diventa sempre più difficile contenere il rischio sociale, il cui governo rinuncia al rapporto immediato con gli individui da controllare per limitarsi invece a regolare e gestire categorie di soggetti disegnando i contesti di interazione entro cui è consentito loro muoversi, comunicare, produrre. Le situazioni devianti da *gambling* vengono allora descritte come conseguenza di azioni che non dipendono tanto da vere e proprie patologie individuali, ma che provengono dalle *routine* quotidiane in cui vengono prodotte situazioni criminogene più che individui criminali: cioè contesti di interazione che celano un potenziale di rischio che richiede di essere controllato. In questa maniera cambia la percezione stessa della devianza che non è più riconducibile alla forma classica di significato ma viene ad essere compresa nel quadro di interazioni normali sociali come rischio che sfugge al calcolo, come incidente da evitare attraverso politiche criminali che agiscono sulla per-

sonalità del potenziale trasgressore attraverso l'individuazione di situazioni di vulnerabilità che possono appunto produrre occasioni criminali⁶. In questa maniera assistiamo ad una transizione dall'individuo patologico verso forme di immunizzazione di spazi o aggregati fisici e sociali che rappresentano invece un rischio per la collettività. La sicurezza allora non è conseguenza di un ordine sociale giusto, bensì un processo soggettivo di eliminazione o riduzione dei danni e di controllo dei margini di esercizio della libertà; ciò ci conduce a rappresentare le nuove forme di devianza attraverso la gestione economica del loro contenimento secondo il principio dell'ottimizzazione degli effetti e della minimizzazione dei costi; è in questo senso che si parla di "management del rischio criminalità"⁷ delegando quindi la costruzione di sicurezza sociale attraverso la costruzione di tecniche attuariali che vogliono impedire il peggio. "Tale sicurezza necessita di una produzione simbolica in grado di compiere una trasformazione delle immagini, delle rappresentazioni e delle aspettative. Tale condizione è soddisfatta dalla comunicazione sul rischio che rende possibile l'integrazione del controllo del rischio con l'agire economico e comunicativo"⁸. In tutto ciò la mediazione delle relazioni umane è operata dal mercato che rappresenta una visione del mondo in cui vengono canalizzate angosce, desideri ed aspettative e dove vengono organizzati i bisogni. In questa maniera la sicurezza diviene un affare privato e non la costruzione dello stato come istituzione, in cui il singolo deve saper ponderare prudentemente⁹ il proprio agire con i possibili rischi. Quanto più *imprenditore* il soggetto si dimostra nel proprio agire tanto più efficace sarà la rete di sicurezza che costruisce. Ma se la costruzione della sicurezza sociale viene delegata al singolo si comprende come muti profondamente il ruolo dello stato nonché la struttura stessa dei rapporti con il cittadino e le istituzioni. Lo stato moderno a cui siamo abituati a pensare infatti non è più in grado di legittimare e governare le società tardo moderne. La rete di sicurezza dei secoli passati non è più in grado di delimitare i rischi e tantomeno le misure amministrative e le categorie come responsabilità e colpa su cui è stato costruito il diritto penale sono capaci a circoscrivere il rischio criminalità o a sottoporlo ad un calcolo delle probabilità quando è sempre in gioco l'incertezza degli eventi. In questa maniera la rappresentazione dello stato, intesa come tutela primaria e generale della sfera pubblica viene minata alle basi, minacciando il mito stesso fondatore dello stato moderno.

III

L'osservazione del *gambling* dal punto di vista dello stato e del diritto necessita di dare una risposta ad una questione che si rappresenta come un paradosso: come è possibile che il soggetto che dovrebbe essere deputato al contrasto ed al controllo di questa forma di devianza sia lo stesso che consente ed incentiva la stessa? La risposta si palesa in una dimensione propria della società contemporanea come quella della *violenza* che richiede di essere regolata e che è insita nell'operare stesso del diritto come sua dimensione propria. Il problema della violenza del diritto, soprattutto quando

si tratta di affrontare tematiche come quelle delle devianze e del controllo sociale, è strettamente connesso al concetto giuridico di campo¹⁰ ed alla sua specialità. "Esso, come i soggetti che lo abitano, rappresenta un limite sia della politica che del diritto perché indica lo spazio in cui il dispositivo sovrano opera come meccanismo di produzione e trasformazione della vita naturale in nuda vita, vita abbandonata che può essere uccisa senza commettere omicidio"¹¹. Questo concetto serve ad argomentare il motivo per cui lo stato consente ed agevola la diffusione del gioco d'azzardo indicando lo spazio in cui le pratiche disciplinari e di controllo si integrano con il diritto sovrano di decidere la soglia tra il lecito e l'illecito e in molti casi anche tra la vita e la morte simbolica. L'eccezionalità sperimentata nella forma di un diritto inscritto in un campo in cui lo stato incita alla produzione di vere e proprie tecniche di esclusione sociale sono funzionali al mantenimento di un sistema economico produttivo fortemente selettivo. "Esso rappresenta l'orizzonte estremo delle pratiche della sovranità statale [...] il luogo in cui la legge sfuma in una pratica di controllo isolando a titolo preventivo una parte del corpo sociale sulla base di una presunzione di pericolosità; [...] una struttura finalizzata ad assolvere una funzione non di rieducazione di un soggetto colpevole, ma di controllo di una popolazione che per dati caratteri e condizioni viene ritenuta pericolosa"¹². Tutto questo è consentito e legittimato da quella concezione dell'istituzione come esercizio della forza, e la modalità con cui il potere sovrano appare e che giustifica la costruzione di campi di esclusione sociale è il razzismo¹³ che diviene così un meccanismo che opera all'interno dell'apparato statale. Tutto questo è fondamentale per la costruzione politica della paura e dell'insicurezza, due dei meccanismi basilari per la costituzione e il mantenimento dell'ordine all'interno della società borghese¹⁴. Così lo stato-istituzione dipende per la sua esistenza dalla costruzione di figure devianti mostruose che hanno aiutato ed alimentano ancora il tipo di insicurezza da cui dipende l'esercizio della sovranità statale. Attraverso l'emergenza di un potere che vuole agire direttamente sulla vita è possibile l'iscrizione del razzismo all'interno delle tecnologie dello stato. In questo senso il razzismo di stato determina una distinzione e divisione della popolazione, costruendo su di essa delle differenze e delle gerarchie. Ciò introduce il principio in base al quale la morte degli altri significa come ebbe modo di scrivere Foucault "il rafforzamento biologico di se stessi in quanto membri di una razza o d'una popolazione"¹⁵. La morte dell'altro è morte simbolica che produce nuove figure soggettive la cui esistenza istituzionale è interamente determinata da pratiche discriminatorie.

IV

A questo punto si impone una reazione a questo dilemma da una parte con una politica di responsabilizzazione dei cittadini e di costruzione di buone pratiche, dall'altra attraverso un approccio socio-sanitario. Buona parte dei soggetti esposti alle molteplici forme di devianza sono persone socialmente deboli, declassate, maltrattate, abusate ed infelici che non sono in grado di difendersi adeguatamente e da cui non c'è da

attendersi alcuna vendetta. Per questo è necessario, attraverso slogan quali *help for selfhelp*, organizzare campagne con l'intento di produrre coscienza del rischio e senso del dovere; creare nelle *safer cities* reti di sicurezza e di cooperazione nonché veri e propri *safer partners* o *tutors* cui affidarsi. Alla creazione quindi di queste reti socio-integrative di solidarietà deve necessariamente innestarsi l'osservazione sanitaria ed educativo-comportamentale. Nell'approcciare la cura e la riabilitazione sanitaria di questi pazienti, è necessario tenere in considerazione che gli interventi, per essere efficaci, devono agire su due livelli in maniera integrata: il primo livello riguarda le funzioni cognitive e quindi la mente, al fine di poter meglio controllare i disordini comportamentali; il secondo livello riguarda le neurostrutture e la presenza di patologie psichiatriche che possono trarre a volte un beneficio da contemporanei e integrati interventi farmacologici di supporto agli interventi psicologici e socio-ambientali. La letteratura scientifica sull'argomento riporta una serie di studi randomizzati pubblicati sui trattamenti cognitivi e comportamentali che sono risultati in assoluto più efficaci per la cura e la riabilitazione di questi disturbi. Le opzioni di intervento finalizzate alla riabilitazione possono essere molteplici e multidisciplinari, devono prendere in considerazione la cessazione del gioco d'azzardo, il counseling individuale e familiare, il trattamento ambulatoriale (di gruppo o individuale) e anche della famiglia e/o i programmi residenziali nei casi più gravi, ma anche la gestione della comorbidità da sostanze e psichiatrica, nonché la consulenza legale e finanziaria. Ovviamente, i trattamenti devono essere personalizzati sulla base delle caratteristiche individuali del soggetto. Tutto questo richiede Servizi multiprofessionali come i Dipartimenti delle Dipendenze, Servizi Specialistici che al momento si stanno facendo carico di interventi di prevenzione cura e riabilitazione rivolti al Gambling senza un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato ossia prima ancora che la patologia sia stata inserita nei LEA.

BIBLIOGRAFIA

- Barcellona, P.-De Giorgi, R.-Natoli, S. *Fine della storia e mondo come sistema, (a cura di) De Cristofaro E. ed. Dedalo, Bari.*
- Bauman Zygmunt, *Is There a Postmodern Sociology? In "Theory, Culture and Society" 5, 2-3 (1988).*
- Foucault, M. *Biopolitica e liberalismo, Detti e scritti su potere ed etica (a cura di) Marzocca, O. ed. Medusa, Milano 2001.*
- Foucault, M. *governamentalità e ragion di Stato, in Bollettino dell'Archivio della Ragion di Stato, n.2, 1994*
- Foucault, M *Precisazioni sul potere. Risposta ad alcuni critici, in Aut Aut n. 167-168, Materiali di ricerca genealogica e interventi critici, settembre-dicembre 1978.*
- Luhmann N. *De Giorgi, R. Teoria della società, ed. Franco Angeli, Milano 2003.*
- Luhmann N. *Sociologia del rischio, ed. Mondadori, Milano 1996.*
- Messner, C. *Osservando il soggetto, ed. Pensamulti-*

media, Lecce.

- Neocleous, M. *Il mostro e la morte, funzione politica della mostruosità*, ed. DeriveApprodi, Roma 2008.

- Nuzzo, L. *Le anticamere del diritto*, ed. Pensamultimedia, Lecce 2008.

- Senellart, M. *Dalla ragion di Stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna*, in Galzinga, M. (a cura di)-Foucault, oggi.

- Strazzeri, M. *Il teatro della legge. L'enunciabile e il visibile*, Palomar, Bari 2007.

¹ Cfr. Foucault, M. *Biopolitica e liberalismo, Detti e scritti su potere ed etica* (a cura di) Marzocca, O. ed. Medusa, Milano 2001.

² Cfr. Foucault, M. *governamentalità e ragion di Stato*, in *Bollettino dell'Archivio della Ragion di Stato*, n.2, 1994, pp. 37-73; Senellart, M. *Dalla ragion di Stato al liberalismo: genesi della governamentalità moderna*, in Galzinga, M. (a cura di) Foucault, oggi, cit. p. 201.

³ Cfr. De Giorgi, R.-Magnolo, S. *Mondi della società del mondo*, ed. Pensamultimedia, Lecce 2005. "...la società non tollera verticalità e neppure gerarchie, non tollera più idee normative e neppure limiti esterni. Il limite della società è il mondo e il mondo è l'orizzonte delle possibilità, l'orizzonte entro il quale ciò che è possibile può sempre essere attualizzato. E il mondo si espande con l'espandersi della società, cioè con l'espansione della comunicazione sociale. E poiché questa società è l'unica società che esista, possiamo chiamarla società del mondo".

⁴ Nella società greca classica la cura di sé è stata il modo in cui la libertà individuale si è riflessa come etica. Il precetto di prendersi cura della propria persona era per i Greci uno dei principi basilari della vita nella città, una delle regole fondamentali della condotta sociale e personale e dell'arte di vivere. Nel periodo ellenistico e imperiale, la cura di sé divenne quindi un tema filosofico comune: fu accettata da Epicuro e dai suoi seguaci, dai cinici, dagli stoici come Seneca, dai pitagorici. Essa divenne una sorta di meditazione attiva, sviluppata attraverso formule che venivano ideate, praticate e insegnate. Fra queste pratiche, assunse un'importanza crescente la scrittura: "annotare riflessioni su se stessi da rileggere in seguito, scrivere trattati e lettere agli amici per aiutarli, tenere taccuini allo scopo di riattivare nel tempo le verità di cui si aveva bisogno".

⁵ Cfr. Luhmann, N. *Sociologia del rischio*, ed. Mondadori, Milano 1996; Barcellona, P.-De Giorgi, R.-Natoli, S. *Fine della storia e mondo come sistema*, (a cura di) De Cristofaro E. ed. Dedalo, Bari.

⁶ Cfr. Messner, C. *Osservando il soggetto*, ed. Pensamultimedia, Lecce, p. 139. Si pensi al controllo segregativo che si produce attraverso la recinzione di no-go areas e la fortificazione urbana che limita l'accesso di determinate categorie di individui a determinate zone della città. Si tratta di vere e proprie strategie di controllo attraverso apparati di sorveglianza rivolti ad intere categorie di soggetti. Zygmunt Bauman a tale proposito distingue le popolazioni in seduced e repressed: le prime controllate attraverso il mercato e il consumo, le seconde attraverso un sistema repressivo escludente. Cfr. Bauman Zygmunt, *Is There a Postmodern Sociology?* In "Theory, Culture and Society" 5, 2-3 (1988), pp. 217-237.

⁷ Cfr. Messner, C. *Vittimità e prudenzialismo. Nuove forme di controllo sociale fra individualizzazione e globalizzazione*, in *Sociologia del diritto*, n.2/2000, cit. p. 139-140.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, cit. p. 142. L'impostazione attuale non si basa più su strategie statali ma sul principio del prudenzialismo privato. Se la sicurezza si trasforma in un affare privato, il singolo, seguendo gli imperativi da Kant definiti tecnico-pratici, "della intelligenza (prudenzialità) e della propria felicità" partecipa alla produzione del nuovo ordine postmoderno.

¹⁰ Cfr. Nuzzo, L. *Le anticamere del diritto*, ed. Pensamultimedia, Lecce 2008.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, pag.94.

¹³ Sul razzismo come costruzione sociale di alterità non più fondata sulla diversità biologica ma sul tasso di devianza si veda Strazzeri, M. *Il teatro della legge. L'enunciabile e il visibile*, Palomar, Bari 2007, pp. 195-203.

¹⁴ Neocleous, M. *Il mostro e la morte, funzione politica della mostruosità*, ed. DeriveApprodi, Roma 2008.

¹⁵ Foucault, M. *Bisogna difendere la società*, cit. p. 166.